

Comandami di venire verso di te sulle acque

Omelia 2 agosto 2016

Mt 14,22-36

p. G. Paparone o.p.

Abbiamo ascoltato delle letture che sembrano distanti tra di loro, ma, sicuramente, il tema unificante è quello della volontà di Dio di volere il nostro bene.

Nella prima lettura, abbiamo ascoltato il profeta Geremia che parla a nome di Dio, e che rimprovera la città, e le dice che il male che soffre è a causa dei peccati, delle trasgressioni, dell'essere lontana da Dio; a seguito, dunque, di tale trasgressione le persone sono costrette a soffrire: *perché gridi per la tua vita, è incurabile la tua piaga...* (Ger 30,15).

Il brano, però, si chiude, come sempre per tutti i libri dei profeti, con una nota positiva, con **un invito alla speranza e alla fede**: *sulle sue rovine sarà ricostruita la città, il palazzo sorgerà al suo giusto posto, vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa.* (Ger 30,19).

Ecco, tutte le volte che noi ci accostiamo alla preghiera, dovremmo avere davanti a noi questa certezza; la speranza, in fondo, sta in quest'atteggiamento.

Certo, il contenuto della speranza a volte lo identifichiamo con uno *stato* e un termine un po' vago e confuso nella nostra mente: *Regno di Dio, Paradiso...*; ma, non sappiamo neanche noi di che cosa parliamo...

Ci si riferisce ad una realtà che è anche lontana nel tempo e nello spazio...

Mentre, il contenuto della speranza dovrebbe essere più prossimo a noi, più vicino, no?

Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa: ecco, il Signore vuole ricostruire la città.

Allora, quando noi pensiamo alla nostra esistenza, dovremmo sempre avere davanti al nostro sguardo contemporaneamente:

- da una parte **la situazione di dolore**, di sofferenza, di fatiche che viviamo e che sono a causa del peccato, della lontananza dell'uomo da Dio; una lontananza che può essere personale o collettiva.

Non dobbiamo distinguere la responsabilità personale da quella collettiva, perché non esiste un individuo che possa vivere da solo, indipendente dalla collettività.

Il bene del singolo si ripercuote sul bene di tutti, il male del singolo si ripercuote sul male di tutti.

Stamattina, quando ho acceso la televisione, ho sentito la notizia del bombardamento della Libia da parte degli Americani; noi viviamo in un mondo che sembra si complichino sempre di più, dove non c'è una via di uscita...

Ci siamo infilati in questo *loop* finanziario, in questa tipologia di società fondata solo sulla crescita e sul consumismo; ma, non è che possiamo continuare a crescere all'infinito!

Il problema che oggi hanno le società è come riuscire a stimolare una crescita che però non si riesce a far decollare in nessun modo; in ogni caso è una soluzione "assurda", perché non si può fondare la vita degli individui solo sul consumo dei beni!

Comandami di venire verso di te sulle acque

Omelia 2 agosto 2016

Mt 14,22-36

p. G. Papparone o.p.

- Noi, quindi, da una parte viviamo, sia livello personale sia livello sociale, in una situazione di male, dove possiamo rimanere anche schiacciati, ma **dobbiamo avere un altro sguardo: Dio vuole ricostruire la sua città, Dio vuole dare a noi una vita vera, Dio vuole darci la gioia, Dio è LA POSSIBILITÀ!**

La fede vissuta è la possibilità di vivere nel bene; alla fine, tutto il discorso religioso si riassume in questo binomio, in quest'alternativa, come ha scritto l'Autore della *Didachè*: **due sono le vie, una conduce al bene e una conduce il male.** (cfr. Didachè, cap. 1).

Ecco, celebrare l'Eucaristia, andare in chiesa, significa affermare la fede in **Dio che è più forte di noi, che è più grande del nostro peccato, che è più grande del nostro cuore;** ed è quello che ci ricordava il Vangelo.

L'episodio narrato nel Vangelo è molto complesso: Gesù congeda i suoi, rimane a pregare, i discepoli partono sulla barca, c'è la tempesta, il vento contrario...

Tutti simboli questi anche della nostra vita.

Che **il mare sia simbolo della nostra esistenza** lo ha rivelato Gesù quando ha detto: *vi farò pescatori di uomini* (Mt 4,18-22).

Il mondo, quindi, è pensato simbolicamente, nella mente di Dio, come questo grande mare, dove ci siamo tutti noi come naufraghi, e dobbiamo essere tirati fuori per poter vivere.

Pietro dice a Gesù: *comandami di venire presso di te!*

Non dice "comanda" bensì "**comandami**"; come dire, "donami il potere, dammi la capacità".

Gesù dice "vieni", lo comanda; e Pietro va.

Ma, vedendo il vento forte, Pietro s'impaurì e cominciò ad affondare.

Ma come? Non aveva notato che il vento era forte anche prima?

Anzi, il brano sottolinea che c'era il mare in tempesta, il vento contrario...

Allora, com'è possibile che Pietro si spaventi mentre cammina sulle acque e sente il vento, che era la situazione in cui si trovava prima?

Che cosa potrà mai voler dire questo dettaglio?

Può darsi che sia centro di tutto il brano evangelico, forse vuole farci prendere consapevolezza di quest'ambiguità nella quale noi viviamo.

Come dicevo ieri: **quando conosciamo chi siamo veramente?**

Nella situazione.

Comandami di venire verso di te sulle acque

Omelia 2 agosto 2016

Mt 14,22-36

p. G. Papparone o.p.

Quando conosciamo le nostre resistenze?

Quando ci viene proposto qualcosa.

Se ci toccano nel nervo scoperto, immediatamente sentiamo il fastidio, avvertiamo il dolore; finché invece non tocchiamo il nervo scoperto, tutto va bene.

È come nei denti: se abbiamo un punto debole ma non tocchiamo niente, tutto fila liscio.

Allora, qui **si vede la duplicità dell'animo di Pietro**, così come in tanti altri episodi del Vangelo.

Ad esempio, quando egli disse a Gesù: *non ti tradirò mai*, e il Signore gli dice che, invece, prima dell'alba lo avrebbe rinnegato tre volte... (cfr. Mt 26,34).

Noi non sappiamo cosa siamo, né che cosa amiamo veramente.

Noi non ci conosciamo direttamente; possiamo conoscere veramente solo attraverso il confronto con la parola di Dio, un confronto serio e profondo.

Possiamo conoscere la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità solamente confrontandoci con la realtà, **non** con i nostri pensieri.

Noi non siamo solamente i nostri pensieri!

Noi siamo sì i nostri ideali, i nostri pensieri, ma siamo anche le nostre paure, le nostre fragilità, le nostre debolezze; *comandami di venire*: chi lo ha detto era Pietro; *ho paura, sto affondando*: era sempre Pietro a dirlo, non era un'altra persona!

Questo è il cammino della fede.

Il Signore ha pietà, placa il mare e, poi, Pietro dopo la Pentecoste sarà capace da solo di affrontare il sinedrio, le folle, il carcere, di fare tutto.

Uomo di poca fede perché hai dubitato?

Ecco, **l'invito oggi è a non dubitare** per quanto possiamo, **a rinnovare la nostra fede in Colui che vuole salvarci e che può salvarci**, in Colui che è più forte di ogni nostro peccato, in Colui che è più forte di ogni nostra debolezza.

Questa è la fede: l'affermazione "Gesù è il Salvatore, Gesù può salvare la mia vita, Gesù può risolvere il significato della mia esistenza, il dramma profondo della mia vita".

È solo Lui che lo può risolvere, non lo posso risolvere io con la mia mente, perché con essa posso solo avere paura, essere solo schiacciato dalle avversità!

Se io guardo a me stesso, e affronto la realtà solamente con gli occhi della mia razionalità, della mia sensibilità, della mia intelligenza, non posso che affondare!

Comandami di venire verso di te sulle acque

Omelia 2 agosto 2016

Mt 14,22-36

p. G. Papparone o.p.

[Conosciamo tutti] quell'entusiasmo che ogni tanto ci prende di voler fare cose grandi, e poi alle prime avversità, appena percepiamo la fatica che comporta il fidarsi di Dio, [ci areniamo].

Comandami di venire sulle acque!

Però, appena sei sulle acque, scopri che cosa significa camminare sul mare!

Così come un sacerdote, un religioso, uno che si sposa, uno che mette al mondo dei figli, che parte con grande entusiasmo e poi si accorge di qual è la situazione in cui si è venuto a trovare; e, poi, cosa può fare?

O ritorna indietro, rinuncia, oppure, con la fede affronta la situazione; **non bisogna avere paura, bisogna puntare solo su Gesù.**

Così siamo anche noi: magari abbiamo avuto l'entusiasmo, e poi, quando ci siamo trovati dentro alla situazione, abbiamo visto tutte le cose a cui non avevamo pensato prima, e che, però, erano sotto i nostri occhi; il vento contrario infatti, c'era, come abbiamo letto nel Vangelo, però Pietro non lo vedeva, non aveva valutato...

Il Signore però comprende; Gesù lo prende, placa il mare e la tempesta.

La fede è questo: al di là di tutto quello che può accadere, al di là delle cose più incomprensibili, faticose, dolorose, di tutte le contraddizioni e i fallimenti in cui possiamo trovarci, dobbiamo sempre e solo fare una cosa: riaffermare la nostra fede e la nostra speranza in Colui che può risolvere qualsiasi situazione.

Difatti, il brano che era già concluso, ha un'appendice in cui parla di quest'abbondanza della misericordia di Dio:

Approdarono a Gennèsaret ...

gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello.

E quanti lo toccarono furono guariti.

Per guarire, quindi, occorre solo una cosa: avere la fiducia nella Sua onnipotenza.